



# NADIR MAGAZINE

FOTOGRAFIA SUL WEB DAL 1997

Redazione: via Cesare Battisti 24, 65122 Pescara (Italy) - Registraz. C.C.I.A.A. PE n. 23930

## L'HO SCANNATA, APERTA, CROPPATA E RIDOTTA IN GEIPÈG

Chi sta parlando non è un serial killer, che descrive le sevizie inflitte alla sua ultima vittima, ma un tranquillo fotoamatore, marito e padre esemplare, che si riferisce al trattamento di un'immagine. Eppure nemmeno lui è del tutto innocente. Il suo delitto è parimenti grave e la sua vittima illustre è... la lingua italiana!



Noi italiani tendiamo – si sa – ad essere un po' esterofili e adottiamo volentieri parole straniere senza tradurle.

Prendiamo ad esempio la parola *mouse*.

Gli spagnoli lo chiamano *ratòn*, cioè "topolino". Loro hanno preso la parola inglese e ne hanno fatto un *calco semantico*, cioè hanno dato un significato nuovo a un termine già esistente nella lingua spagnola per colmare una lacuna lessicale (cosa che avviene spesso nel campo della scienza e della tecnologia).

Noi invece abbiamo fatto un *prestito* (o *imprestito*) *linguistico*, cioè abbiamo semplicemente preso la parola straniera e l'abbiamo inserita nel nostro lessico. Il prestito può in questo modo configurarsi come un tipo particolare di neologismo.

Di per sé non è un male: dopo tutto è sintomo della vitalità e

dell'elasticità di una lingua.

E non è nemmeno una novità. Lo facevano anche gli antichi romani quando usavano parole greche per fare gli snob (e il greco – vedi caso – era per il mondo antico quello che per noi è l'inglese).

Anche perché spesso non c'è proprio alternativa, nel senso che la traduzione è impossibile o inopportuna.

A parte il fatto che chiamare "topino" il mouse ci farebbe un po' ridere, come tradurremmo la parola *scanner*?

Nemmeno il vocabolario risolve il problema.

Il dizionario Hazon-Garzanti (edizione 2003), traduce *scanner* come "analizzatore d'immagini", "periferica per scansioni".

Cioè, in pratica, traduce il termine con una definizione, un giro di parole che sarebbe scomodo usare in pratica: "Ho acquistato un nuovo analizzatore di immagini". Ma non facciamoci ridere!

Per cui adoperiamo pure il termine *scanner*, come del resto suggerisce lo stesso dizionario.

Ma qui cominciano i guai, perché dal sostantivo *scanner* (sostantivo verbale derivato da *to scan*) noi pretendiamo di creare il verbo, secondo una procedura grammaticalmente anomala e del tutto scorretta.

Per cui ecco il complicato *scannerizzare*, l'improbabile *scansire*, il ridicolo – oltre che macabro – *scannare*, mentre dal sostantivo *scansione* si fa derivare il verbo *scansionare* (ma di solito sono i nomi che derivano dai verbi, non viceversa!).

Eppure questa volta il verbo italiano c'è, e non richiede nemmeno un prestito o un calco linguistico. Il *Vocabolario della lingua italiana* dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana (Treccani), edizione 1994, alla voce *Scandire* recita (punto 4): "In informatica e nella tecnica delle comunicazioni, eseguire l'operazione di scansione (v.)". Obbedendo a quel "v." e andando a controllare *Scansione* leggiamo (punto 2, parte a): "In informatica e nelle tecniche di telecomunicazione, analisi o campionamento di un'immagine (per es., del quadro trasmesso per televisione o del foglio trasmesso per *telex*), che si esegue scorrendo in un ordine prestabilito, per es. riga per riga come nella lettura ordinaria, gli elementi (o *pixel*) nei quali si vuole scomporre l'immagine, e determinando con appositi sensori per ciascuno di essi i parametri rilevati (che per l'immagine televisiva sono, per es., la luminanza, il contrasto cromatico ecc.) che, trasformati in segnali analogici o digitali, possono venir registrati o trasmessi a distanza; il procedimento di scansione è spesso indicato col termine ingl. di *scanning* (v.), mentre sono detti *scanner* i dispositivi che realizzano la scansione. Molto discutibili sono i tentativi di adattare i due anglicismi in ital., rendendo rispettivamente con *scannare* il verbo *to scan*, e indicando con *scannerizzare* (da *scanner*) l'operazione di eseguire una scansione". Più chiaro di così!

Dal canto suo, il "vecchio" Devoto-Oli, edizione 1971 (!), definisce *Scandire* come (punto 2): "Nelle telecomunicazioni, eseguire l'analisi dell'immagine da trasmettere, scomponendola in un gran numero di punti", mentre lo Zingarelli del 1984 recita (punto 3): "Esplorare, mediante un fascio elettronico che passa in sequenza per ogni punto, linea o campo del mosaico di un tubo per telecamera, o dello schermo di un tubo televisivo". Definizione tranquillamente adattabile al campo dell'analisi dell'immagine digitale.

Per cui, cari fotografi, smettetela di scannare (sgozzare), scansire (sistemare nelle scansioni?) e scannerizzare (del tutto inesistente), e limitatevi una buona volta a SCANDIRE!

Michele Vacchiano © 07/2008

[HOME](#) [CONCORSI](#) [CREATIVITÀ](#) [FAQ](#) [FOTOCAMERE](#) [NORMATIVA](#) [LIBRI](#) [MOSTRE](#) [NEWS](#)  
[OBIETTIVI](#) [PORTFOLIO](#) [RECENSIONI](#) [SHOPPING](#) [SITI UTILI](#) [TECNICA](#) [TEST](#) [VARIE](#) [WORKSHOP](#)